

GRUPPO NAZIONALE COLLEZIONISTI STAMPE E FIGURINE STORICO - MILITARI

Contributi alla storia della Cavalleria italiana

Nel pubblicare una serie di miei appunti sulla storia di alcuni Reggimenti della Cavalleria d'Italia desidero premettere che con essi ho voluto esaminare l'argomento soprattutto dal lato uniformologico sia perchè esso costituisce per noi l'interesse maggiore sia perchè nei testi correnti non sempre si possono trovare adeguati elementi al riguardo.

Ho ritenuto, tuttavia, opportuno e doveroso accennare nel contempo, sia pure in sintesi, alle vicende dei Reggimenti stessi dell'Arma che nella nostra storia militare ha scritto pagine così fulgide di gloria e d'eroismo.

Sarò vivamente grato a quanti vorranno gentilmente segnalarmi di volta in volta notizie od elementi su particolari aspetti della storia uniformologica dei singoli Reggimenti o comunque farmi pervenire loro annotazioni od osservazioni sui miei appunti che, come tali, possono essere senz'altro suscettibili di ritocchi ed aggiunte.

Considero, pertanto, utile a tale fine avvertire fin d'ora i cortesi Colleghi che, dopo gli "Ussari di Piacenza", passerò ad esaminare i "Cavalleggeri Guide".



Ussaro del Regno di Napoli (1810)

Questo Reggimento fu la prerogativa d'essere l'unico che passò nell'Esercito Sardo-Piemontese, conservando, almeno in un primo tempo, la sua denominazione, la propria specialità e, soprattutto, la sua particolare e caratteristica uniforme.

Gli «Ussari (od Usseri) furono, fin dal secolo XIV, una milizia nazionale ungherese a cavallo che, date le ottime prove d'impiego in guerra, nel secolo XVII era già organizzata in modo permanente quale base delle forze militari della stessa Ungheria.

L'Ussaro in origine era montato su cavalli piccoli e veloci ed armato di sciabola lunga, leggermente curva, e di due pistole. La sua divisa era ricchissima, soprattutto per il caratteristico «dolman», che aveva avuto origine, a sua volta, dalla lunga cappa dei «giannizzeri», e che, accorciato alla vita, veniva sempre portato sulle spalle mantenendo tutta la dovizia delle varie fila di bordure e passamani arabescati.

Nelle guerre contro i Turchi e poi in quella per la Successione di Spagna gli Ussari furono largamente ed assai utilmente impiegati per cui Federico II li fece adottare anche in Prussia divenendo una vera e propria specialità della sua cavalleria leggera.

Con la Rivoluzione Francese e, soprattutto, con Napoleone I gli Ussari si diffusero in quasi tutti gli eserciti dei principali Stati Europei e, distinguendosi sempre per la loro caratteristica unifor-

anche di carabina. Dai compiti prevalenti di esplorazione cui in origine erano adibiti, erano ormai divenuti una vera massa di urto ed in particolare assai abili nella rapida occupazione di posti avanzati.

In Italia il primo reggimento d'Ussari fu quello costituito dalla Repubblica Cisalpina nell'aprile 1798 sotto il comando del conte Giovanni Caprioli su 4 squadroni, di cui i primi due formati rispettivamente a Brescia e Verona, il 3° con volontari milanesi ed il 4° con bolognesi ed emiliani: esso si denominava appunto «I Reggimento Usseri».

Nel suo 4° squadrone erano affluiti in parte i componenti della compagnia d'Ussari che si era già formata a Modena nel gennaio dello stesso 1798 e che aveva sfoggiato un'uniforme tanto elegante e sfarzosa da meritarsi il nome di «Ussari d'argento». Quale sia stata tale brillante uniforme io non sono riuscito a rintracciare.

Posso, invece, precisare che con decreto del 30 novembre 1798 il I Reggimento Usseri della Cisalpina lasciò definitivamente le varie e bizzarre uniformi dovute alle molteplici convenienze dei suoi componenti ed adottò quella francese alla ussara, con «shakò» tronco-conico ed alto piumetto tricolore, pantaloni e «dolman» verde, stivali e «spencer» rosso, e «sabretache» con fascio repubblicano sormontato da berretto frigio.

Tale reggimento, passato poi nella specialità «dragoni», divenne il famoso «Dragoni della Regina» che si coprì di gloria in tutte le campagne napoleoniche.

Ricordo, inoltre, gli Usseri del Regno di Napoli sotto Giuseppe Buonaparte e soprattutto all'epoca di Murat: gli Usseri indossavano la divisa più sfarzosa e ricca di tutta la Cavalleria napoletana e si dividevano in «Usseri della Guardia» ed «Usseri di linea». Questi ultimi (che prima del 1814 erano chiamati «Veliti a cavallo») avevano unifor-

me azzurra con colori distintivi ed alamari bianchi; la truppa portava come copricapo lo «shako» e gli ufficiali la «shapska» dei lancieri polacchi. (fig. 1.a).

Aggiungo che, sempre nel Regno di Napoli ma sotto Ferdinando II di Borbone, gli Usseri facevano parte della Guardia Reale ed erano costituiti in 1 Brigata di 2 Reggimenti (I e II) su 4 squadroni ciascuno (5 in tempo di mobilitazione).

A. GASPARINETTI

(Segue)



GRUPPO NAZIONALE COLLEZIONISTI STAMPE E FIGURINE STORICO - MILITARI

Gli «Ussari di Piacenza»

(seguito del numero precedente)

L'uniforme per entrambi i Reggimenti era la seguente: «dolman» turchino molto chiaro con paramani scarlatto ed alamari d'argento, con tre ordini di bottoni reggenti ognuna una treccia bianca (d'argento gli ufficiali); pantaloni rossi con due bande bianche ed un filetto azzurro nel mezzo; «spencer» nero; cordelline bianche; bandoliera nera con finimenti in metallo (in oro per gli ufficiali); «keppy» rosso con pennacchio di crini neri pioventi innanzi; sciarpa alla cintura bianca e rossa, buffetterie in argento; gualdrappa rossa bordata di cilestrino e cifre reali in bianco (in argento gli ufficiali).

Aggiungerò che la statura di tali Usseri era fissata in cinque piedi, un pollice e sei linee; quella dei loro cavalli a cinque piedi, tre pollici ed otto linee (il piede si componeva di dodici pollici ed ogni pollice di dodici linee).

Del tutto particolari agli Ussari in genere erano, inoltre, le due lunghe treccie pendenti dalle tempie fino quasi al petto, che in origine erano destinate a proteggere le guancie dalle sciabolate.

Dell'Ussaro francese, epoca I° Impero, si ha una chiara idea nel noto quadro di Meissoner di cui pubblichiamo una riproduzione in copertina.

Ma veniamo agli «Ussari di Piacenza». Nel giugno 1859 si costituì, come è noto, in Emilia il Governo Provvisorio ed anche a Modena, come nelle altre città della regione, si formarono reparti di volontari, in particolare il I° battaglione volontari modenesi il cui comando venne assunto dal Capitano Innocenzo Guaita.

Il Guaita era nato a Milano nel 1828, fu soldato volontario nei «Cavalleggeri di Pio IX» che si era formato a Milano il 29 marzo 1848 e che nell'agosto dello stesso anno, unitamente all'altro reggimento pure di volontari denominato «Dragoni Lombardi», si spostò a Vercelli da cui partì per partecipare alla campagna del 1849.

Il Guaita, dopo aver seguito le sorti del suo reggimento per l'intera campagna, fu in Crimea nella Legione Anglo-Svizzera con il grado di Tenente.

A Modena lo vediamo dunque comandante del I° Btg. Volontari, ma evidentemente gli era rimasta vivissima la passione per l'Arma da cui proveniva perchè poco do-

po lasciò il comando di tale reparto per costituire il Corpo «Guide dell'Emilia».

Quinto Cenni nella tav. XIII del suo «Album della Guerra del 1859» ci presenta, inverosimilmente, una figura di un soldato appartenente a tale Corpo delle Guide, in cui è visibile solo un berretto a punta con piccola visiera, uno spencer verde con mostreggiature nere e buffetterie bianche.

Italo Cenni in un suo più ampio figurino riprodotto nell'opera di V. Giglio «Milizie ed Eserciti d'Italia» ritrae una «Guida dell'Emilia» in uniforme sempre verde con giubba corta alla vita ed alamari e paramani rossi.

Da parte mia non ho potuto accertare bene quale sia stata in realtà la completa uniforme di tale reparto, proponendo però a ritenere che il colore distintivo sia



Le uniformi degli «Ussari di Piacenza», da una cartolina del Reggimento

stato il verde: comunque sarebbero assai utili al riguardo adeguate ricerche presso l'Archivio di Stato di Modena.

In quello stesso periodo giungeva a Modena un uomo dal passato veramente glorioso ed eroico: l'ungherese Conte Colonnello Gregorio Bethlen.

Egli, comandante di Ussari del suo Paese, culla degli stessi, era accompagnato da venti di tali soldati e veniva a Modena per uno di quei tanti casi che resero tutta la sua vita tanto avventurosa, drammatica ed epica.

Il Conte Bethlen era nato ad Abafaja il 15 maggio 1816, figlio unico del Conte Paolo, camerlengo imperiale, e della Baronessa Caterina Bornemissza; fin dalla giovinezza divenne famoso cavallerizzo e schermitore, am-

miratore fervido del grande Murat doveva poi egli stesso essere chiamato il «Murat della Transilvania».

Iniziatosi la guerra per l'indipendenza della sua Patria, Bethlen formò il primo Reggimento Ussari Kossuth (l'eroe della libertà Magiara), che più tardi prese il nome di Mattia in onore del glorioso re d'Ungheria. Egli fu una delle figure più fulgide della lotta per la libertà ungherese, promosso prima maggiore, poi tenente colonnello ed, infine, Comandante del Corpo degli Ussari, ebbe due medaglie al

valore e combatté fino all'ultimo per la sua amatissima terra.

Quando Kossuth andò in esilio in America egli l'accompagnò e tornò in Europa, allorché Napoleone III e Cavour si accordarono con lo stesso Kossuth per l'arruolamento di emigrati ungheresi, Bethlen fu nominato comandante della brigata Ussari della costituenda Legione Ungherese.

Ma la pace di Villafranca lo colse di sorpresa mentre egli, venuto da poco in Italia, si apprestava ad organizzare tale Brigata. (segue) A. GASPARINETTI

giungeva alcun altro particolare circa tali scritti del Guaita.

Che cosa siano state in realtà tali « pagine » non posso sapere: forse articoli su giornali, forse lettere scritte al Ministero della Guerra oppure ad altri Ufficiali.

Nell'intento di tentare di rintracciare tramite la nostra rivista qualche fonte informativa che consenta di individuare tali « pagine » del Guaita darò qui di seguito alcune notizie biografiche su questo valoroso ufficiale, che fu tra i migliori della nostra Cavalleria, rinviando per il resto il cortese Lettore ai miei precedenti articoli su questa stessa rassegna.

Il Guaita era nato a Milano da nobile famiglia nel 1828, fu soldato volontario sotto la data del 2 aprile 1848 nel reggimento « *Cavalleggeri Pio IX* » che si era formato a Milano il 29 marzo 1848 e che poi, unitamente all'altro reggimento denominato « *Dragoni Lombardi* », si trasferì in Piemonte e precisamente a Vercelli, da cui partì per partecipare alla campagna contro la Austria.

Il Guaita si meritò prima la promozione a maresciallo d'alloggio e poi, in data 29 maggio 1848, si conquistò le spalline di sottotenente.

Dopo la campagna si dimise ma si arruolò nuovamente nei Corpi Franchi nel marzo 1849 e fu congedato il mese dopo.

Nel febbraio del 1856 fu nominato luogotenente nella « *Legione Anglo-Italiana* » (e non « *Legione Anglo-Svizzera* » come indicato dall'« *Enciclopedia Militare* »), dalla quale però si dimise quasi subito.

Tale Legione non dette, in effetti, risultati molto buoni. Essa era stata costituita il 16 agosto 1855 sotto il comando del generale inglese *Percy* che dopo aver fatto un giro per arruolamenti nell'Ossola, ad Arona, ad Intra e Pallanza, ne costituì il deposito a Novara. Gli appartenenti alla Legione portavano sul kepy la croce sabauda sormontata dallo stemma inglese.

In data 25 ottobre 1856 al generale *Percy*, dimessosi, succede nel comando della Legione il *Colonnello Read*: a tale data la Legione si compone di 3 reggimenti di cui il 1° a Novara, il 2° a Chivasso ed il 3° a Susa.

Il 1° Reggimento partì per Genova il 5 marzo 1856 e s'imbarcò il 7 dello stesso mese sul piroscafo « *Greath Britain* »; il 2° Reggimento s'imbarcò il 20 marzo sullo stesso piroscafo: destinazione per entrambi Malta.

I reparti, giunti nell'isola, vennero acquarterati nei forti Manuele e Sant'Elena. Qualche tempo dopo vi furono però ammutinamenti fra i militari stessi e disordini con la popolazione locale: il Col. *Read* si dimise e fu sostituito dal Maggiore *Pinelli*.

La Legione fu sciolta il 15 giugno 1856 ed il 16 agosto 1856 i suoi reparti ripartirono da Malta.

Nobile figura di volontario e di ufficiale

Tornando al Guaita lo rivediamo a Modena nel giugno del 1859 quale Comandante, con il grado di Capitano, del 1° Battaglione Volontari; ma, evidentemente, gli era rimasta vivissima la passione dell'Arma da cui proveniva perché nell'agosto dello stesso anno lasciò il comando di tale reparto per costituire il Corpo « *Guide dell'Emilia* ».

Tale Corpo passò poi, nel gennaio del 1860 come abbiamo detto, nel Reggimento « *Ussari di Piacenza* » in cui ritroviamo il Guaita con il grado di Capitano.

Nel 1866 è Maggiore, con anzianità 24 aprile 1864, nei « *Lancieri di Foggia* » di guarnigione a Savigliano; nel 1874 comanda con il grado di Tenente Colonnello, anzianità 12 marzo 1871, il « *14° Reggimento di Cavalleria (Alessandria)* » di stanza a Lucca.

Il 15 luglio 1877 assunse, con profonda soddisfazione e commozione, il comando del suo vecchio Reggimento, divenuto *Reggimento Cavalleria Piacenza (18°)*, comando che tenne fino al 12 giugno 1881, quando cioè venne nominato Comandante la 4ª Brigata di Cavalleria.

Maggior Generale il 1° dicembre 1881, comandò poi la 6ª e quindi la 7ª Brigata di Cavalleria. Fu collocato a disposizione il 13 marzo 1887, a riposo il 5 aprile 1891. Nominato Tenente Generale il 12 marzo 1895.

Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gran Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Egli chiuse la sua nobile esistenza, tutta dedicata alla Patria, a Roma il 29 gennaio 1898, in un villino di sua proprietà fuori Porta Salaria.

Nel suo necrologio è, tra l'altro, scritto: « Spirito penetrante, intelletto pronto, duttile ingegno, cultura classica, conoscenza profonda delle lingue morte e vive, concorrevano a fare del Generale Guaita uno degli Ufficiali più colti ed intelligenti del nostro Esercito ».

Alcune incognite

Concludo queste mie brevi note sintetizzando i punti che su tale argomento sono tuttora da chiarire:

— accertare quale era l'esatta uniforme delle « *Guide dell'Emilia* » costituite dal Guaita nel 1859, il Cenni, infatti, ne dà un figurino molto vago (vedasi mio primo articolo sugli « *Ussari di Piacenza* »);

— individuare il quadro Ufficiali degli stessi « *Ussari di Piacenza* » alla loro formazione;

— rintracciare, cosa questa assai importante, gli scritti del Col. Guaita circa l'auspicato ripristino dell'antica uniforme di « *Piacenza* ».

Per quanto riguarda il Col. Bethlen, primo Colonnello Comandante degli « *Ussari di Piacenza* », posso comunicare che nel 1902

gli Ufficiali del Rgt. « *Cavalleggeri di Piacenza* », quando il Reggimento era di guarnigione a Verona, fecero eseguire un ritratto ad olio dello stesso Colonnello con la bella uniforme originale del Reggimento, quadro che fu posto nel Circolo Ufficiali. Sarebbe interessante poter ritrovare tale quadro, ma dove sarà?

Per tutto questo faccio appello alla cor-

tese collaborazione dei nostri Lettori: la nostra rassegna ha, infatti, tra i suoi scopi essenziali di arrecare, con il contributo di tutti noi, un valido e costante apporto agli studi ed alle ricerche sui gloriosi Reggimenti del nostro Esercito, di cui gli « *Ussari di Piacenza* » sono stati tra i più interessanti e prestigiosi.

Ten. Col. Alessandro Gasparinetti

GLI «USSARI DI PIACENZA» ed il Colonnello Innocenzo Guaita

Com'è noto, il Reggimento « *Ussari di Piacenza* » della Cavalleria Italiana, divenuto il 10 settembre 1871 « *18° Reggimento di Cavalleria* » e successivamente il 5 novembre 1876 « *Reggimento Cavalleria Piacenza (18°)* » ed infine, il 16 dicembre 1897 « *Reggimento Cavalleggeri di Piacenza (18°)* », è stato, anche dal lato uniformologico, uno dei più brillanti. La sua originaria uniforme, prettamente all'« *ussara* » e più precisamente del tipo ungherese, è ben nota, non solo agli studiosi ma anche ai collezionisti di cartoline reggimentali.

Alla storia degli « *Ussari di Piacenza* », dalla sua fondazione, avvenuta il 28 settembre 1859 per decisione del Governo Provvisorio dell'Emilia, fino al suo scioglimento effettuato il 21 novembre 1919, ho dedicato una serie di miei articoli pubblicati su questa nostra rassegna e precisamente nei fascicoli n. 1 - anno 2° (gennaio 1957), n. 2 - anno 2° (febbraio 1957) e n. 3 - anno 2° (marzo 1957), appunto perché ne desideravo, tra l'altro, descrivere la particolare uniforme che il Reggimento poté conservare fino al 1871.

Con molto piacere ho ricevuto in questi giorni, e sono lieto di darne da queste colonne comunicazione ai nostri Soci, dalla cortesia del Gen. *Almerico Jacobucci* un suo magistrale articolo, pubblicato sul quotidiano « *Libertà* » di Piacenza del 27 febbraio c.a., in cui vengono rievocate le origini ed i fasti del Reggimento stesso, con dovizia di particolari del massimo interesse.

Gli ufficiali ungheresi

Da tale articolo si apprende, tra l'altro, che gli ufficiali ungheresi che, al comando del *Colonnello Conte Gregorio Bethlen*, concorsero alla formazione originaria dei quadri del Reggimento erano i seguenti: *Michailovich, Konath, Nemethy, Conte De Dobay, Thonaiy, Guigon, Javoska, Merryweather* (inglese?).

A tale riguardo posso precisare che alcuni di questi Ufficiali provenivano dalla disciolta « *Legione Ungherese* », che si era formata in Piemonte con volontari ungheresi e che avrebbe dovuto partecipare alla campagna del 1859 se non fosse intervenuta la pace di Villafranca. Tale Legione contava 3170 uomini, con il 1° Battaglione in Alessandria, il 2° ed il 3° in Acqui, il 4° ed il 5° in Asti.

Allo scioglimento della Legione 16 ufficiali e 32 tra sottufficiali e soldati avevano chiesto di entrare nell'Esercito Modenese, 20 erano Ussari.

Ecco i nomi di quelli che ho potuto individuare e che concorsero appunto a for-

mare i quadri iniziali degli « *Ussari di Piacenza* »: Capitano *Michailovits* (non *Michailovich*) *Luigi Lodovico*, Capitano *De Dobay Carlo*, Luogotenenti *Nemethy Alessandro*, *Guigon Vittori*, *Javorka* (non *Javoska*) *Giuseppe*, che avevano lasciato la Legione in data 15 settembre 1859, oltre, naturalmente, il Col. Bethlen.

Per quanto concerne il Conte *De Dobay* aggiungo che il suo cognome completo era *Carlo Dobay de Dobo*, egli nel 1866 era Maggiore nello stesso « *Piacenza* » e nel 1874 Tenente Colonnello con anzianità 12 marzo 1871; era Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere della Corona d'Italia, nello stesso anno 1874 venne trasferito in Fanteria. Sarebbe interessante poter accertare l'eventuale, ulteriore carriera nell'Esercito Italiano degli altri Ufficiali ungheresi suddetti.

Figura di particolare rilievo fu in « *Piacenza* » quella di *Innocenzo Guaita* che aveva costituito il 16 agosto 1859 a Modena il Corpo delle « *Guide dell'Emilia* », Corpo che venne inquadrato ben presto nel Rgt. « *Ussari di Piacenza* » (vedasi miei articoli precedenti).

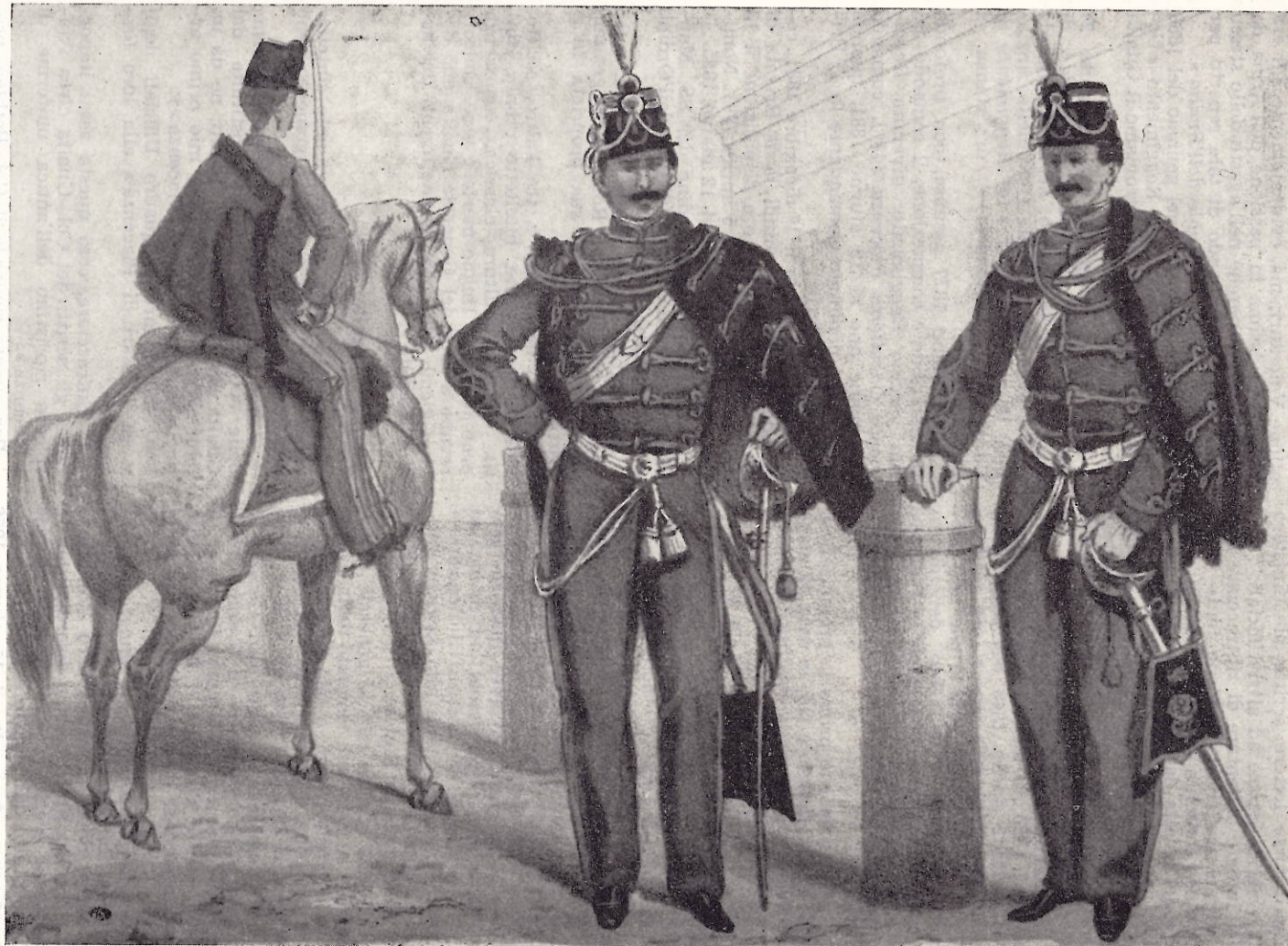
Il 31 Luglio 1859 *Luigi Carlo Farini*, quale Dittatore dell'Emilia, aveva istituito infatti la *Brigata «Modena»*, composta di 3 Reggimenti di Fanteria su due battaglioni ciascuno, un battaglione Bersaglieri, una Batteria da campagna, mezza Batteria da montagna, uno Squadrone Guide (quello del Guaita) ed una Compagnia per i servizi amministrativi.

Dall'« *Ordine del giorno* » del Generale in capo *Manfredo Fanti* in data 18 novembre 1859 apprendiamo che il Reggimento « *Ussari di Piacenza* » aveva una forza di 8 squadroni con ben 1081 uomini, i quali, oltre il nucleo iniziale di ungheresi, erano in gran parte emiliani e romagnoli.

Il 29 aprile 1860 il Reggimento era in fase di riorganizzazione a Savigliano (Cuneo), essendo stato inquadrato il 25 marzo dello stesso anno nell'Esercito Sardo.

Le « pagine » del Col. Guaita

Il Gen. *Jacobucci*, avendo da me saputo che il Guaita, quando fu poi dal 15 luglio 1877 al 12 giugno 1881 Colonnello Comandante dello stesso Rgt. « *Cavalleria Piacenza* », scrisse varie « *pagine* » per tentare, invano, di far ripristinare almeno in parte la originaria e sfarzosa uniforme del suo Reggimento, me ne chiede il testo: purtroppo non sono in grado di farlo perché, a mia volta, lessi la notizia in un vecchio numero della « *Rivista di Cavalleria* » che non ag-



Luigi Crosio - dis. e lit.

USSARI DI PIACENZA

Lit. Giordana e Salussolia

Capitani

Massonieri Adolfo, 1 ottobre 1859.
 Dobay de Dobo Carlo, 1 ottobre 1859.
 Rée Giovanni, 1 ottobre 1859.
 Mihalovits Luigi, 1 ottobre 1859.
 Guaita Innocenzo, 1 ottobre 1859.
 Zucchi Giovanni Battista, 11 marzo 1860
 (C.A.).
 De Seigneux Giulio Adriano, 20 maggio
 1860.

Luogotenenti

Collery Giuseppe, 7 ottobre 1859.
 Minghetti Filippo, 8 ottobre 1859.
 Kossak Leone, 8 ottobre 1859.
 Bologh Davide, 8 ottobre 1859.
 Richon Vittorio, 8 ottobre 1859.
 Lussago Costanzo, 8 ottobre 1859.
 Bertoni Antonio, 1 novembre 1859 (U.P.).

Sottotenenti

Guerrieri Agostino, 6 ottobre 1859.
 Stampa Francesco, 6 ottobre 1859.
 Palmano Giovanni, 1 novembre 1859.
 Giambelli Luigi, 1 novembre 1859.

Cluel Luigi, 1 novembre 1859.
 Priuli nob. Federico, 1 novembre 1859 (U.A.).
 Merryweather Giorgio, 1 novembre 1859.
 Semlay Giovanni, 1 novembre 1859.
 Tolnay Giovanni, 1 novembre 1859.
 Moro Agostino, 1 novembre 1859.
 Bonetti Ulisse, 1 novembre 1859.
 Bruno Augusto, 1 novembre 1859.
 Cattaneo Angelo, 1 novembre 1859 (+).
 Bareggi Ferdinando, 16 gennaio 1860.
 Sommaglia Stopazzola Scipione, 16 gennaio
 1860.
 Nardini Achille, 30 gennaio 1860.
 Agosti Daniele, 11 marzo 1860.

Le date poste dopo i cognomi dei singoli
 Ufficiali stanno ad indicare l'anzianità di
 nomina nel grado. Come si può notare nel
 Reggimento, oltre il colonnello comandan-
 te, prestavano ancora servizio nove ufficiali
 ungheresi (almeno così mi pare).

Posso aggiungere che Merryweather Gior-
 gio fu promosso Luogotenente il 3 gennaio
 1861 e passò in « Piemonte Reale ».

A. G.

SEMPRE A PROPOSITO DEGLI «USSARI DI PIACENZA»

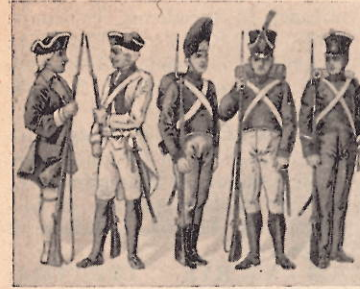
A seguito di quanto già pubblicato sul
 Reggimento « Ussari di Piacenza », sono lie-
 to di poter oggi presentare i quadri ufficia-
 li del Reggimento nell'anno 1860.

Stato Maggiore (a Savigliano)

C.te il Reggimento Bethlen conte Gregorio,
 colonnello 1 ottobre 1859.
 Maggiore Simonesits Giuseppe, 20 marzo
 1860.
 Maggiore Brunetta d'Usseaux Cav. Felice
 Giovanni, 20 maggio 1860.
 Maggiore Coardi di Bagnasco e di Carpe-
 neto marchese Luigi, 20 maggio 1860.
 Capitano d'Amministrazione Zucchi Giovan-
 ni Battista, 11 marzo 1860.
 Aiutante Maggiore in 1^a N.N.
 Aiutante Maggiore in 2^a Cattaneo Angelo,
 sottotenente, 1 novembre 1859.
 Ufficiale Pagatore Bertoni Antonio, luogo-
 tenente, 1 novembre 1859.
 Ufficiale d'Amministrazione Priuli nobile
 Federico, sottotenente, 1 novembre 1859.
 Ufficiale a Disposizione N.N.
 Porta Stendardo.
 Cappellano.
 Medico di Reggimento Truffi Ercole.
 Medico di Battaglione Conti Odorico.
 Veterinario in 1^a Canton Antonio 16 gennaio
 1860.
 Veterinario in 2^a Lombardi Antonio 16 gen-
 naio 1860.
 Veterinario in 2^a Tarasconi Giovanni Bat-
 tista, 16 gennaio 1860.

GRUPPO NAZIONALE COLLEZIONISTI STAMPE E FIGURINI STORICO-MILITARI

Gli «Ussari di Piacenza»



(seguito del numero precedente)

Venuto a Modena, come abbiamo detto, quel Governo Provvisorio, cui erano ben note le sue mirabili doti di comandante e di combattente, fu ben lieto, il 28 settembre 1859, di affidargli l'incarico di formare un Reggimento di Cavalleria la cui base fu appunto il nucleo di Ussari che era venuto al seguito di Bethlen, rafforzato ben presto dallo squadrone di Guide del Guaita, e che assunse la denominazione di «Ussari di Piacenza».

La sua divisa era veramente vistosa ed elegante ed era l'ammirazione delle belle modenesi: «spencer» verde a treccie e buffetteria rossa (oro ed argento misti per gli ufficiali), pantaloni verdi con doppia banda rossa, «dolman» di pelliccia rossa a treccie verdi (oro ed argento misti per gli ufficiali) con fodera bianca e bordo di pelo nero, kepy rosso con bordo bianco e trecciola ed alto pennacchio bianco svolazzante, sciabola con «sabretache» rossa recante stemma al centro e bordata di verde per la truppa, argento ed oro gli ufficiali.

Il 25 marzo 1860 il reggimento venne incorporato nell'Esercito Piemontese conservando la sua denominazione e divisa, sempre al comando del Conte Bethlen, ed il 6 giugno dello stesso anno venne assegnato alla specialità «Cavalleggeri» pur continuando a chiamarsi Ussari. Ai primi del 1862 Bethlen lasciò con grande dispiacere il reggimento, che amava come una sua creatura, perchè nominato maggior generale. Nella guerra del 1866 egli andò in Prussia per unirsi al generale Ungherese Klopka ed infine, nel 1867, lasciato il servizio attivo e l'Italia, che considerava la sua seconda patria, tornò definitivamente in Ungheria dove, purtroppo, ben presto si ammalò gravemente e morì il 23 dicembre 1867 a Kolosvar, dove la sua salma venne seppellita due giorni dopo e cioè nella stessa data in cui 19 anni prima era entrato gloriosamente in tale città.

Nel 1863-64 il Reggimento si distinse con particolare onore nella repressione del brigantaggio al comando del Colonnello Mario Gustavo Adolfo; nel 1866 lo troviamo di guarnigione a Caserta, la sua uniforme è pressochè immutata e cioè: «czako» coperto in panno scarlatto, pennacchio di penne bianche di piccione, per gli ufficiali di aigret-

te, di piume rosse per i trombettieri; dolman di panno verde scuro con cordoni rossi e fascia di lana rossa, per gli Ufficiali i cordoni in oro e la fascia di filato in argento, pantaloni di panno verde scuro con bande laterali scarlatte e per gli Ufficiali in oro, sabretache coperta di panno scarlatto con cifra reale sormontata da corona ricamata in lana nera e per gli Ufficiali in argento intrecciato d'oro.

Nel 1871, essendone comandante il Colonnello Colli di Felizzano, il Reggimento perdette però non solo la sua denominazione, in quanto divenne 18° Reggimento di Cavalleria Piacenza, ma anche la sua uniforme che fu quella normale della Cavalleria dell'Esercito del tempo conservando solo il colore verde nel bavero e nelle bande dei pantaloni.

Nel 1878 ne fu comandante proprio il Col. Innocenzo Guaita cui tanto erano legate le origini del Reggimento e che cercò, invano, di poter ripristinare, almeno in parte, la vecchia divisa: di lui, che doveva poi divenire generale, rimangono pagine piene di una vivacità e di un interesse eccezionale.

Il Reggimento partecipò distinguendosi alle campagne del 1887-88, 1895-96 al comando del Colonnello Fortunato d'Ottone.

Nel 1903 venne esumata la salma del Conte Bethlen e seppellita in un sepolcro d'onore offerto dalla città di Kolosvar, su esso la famiglia fece erigere un

monumento che fino a qualche anno fa si poteva ancora ammirare e leggersi, dopo le generalità, la seguente scritta: «Lottò per la Patria nel 1848 come Colonnello, per la comune libertà come Generale italiano».

Il Reggimento Cavalleggeri di Piacenza, che si trovava allora di guarnigione a Verona e che l'anno prima aveva fatto dipingere un grande ritratto del suo primo organizzatore e comandante, non poté partecipare alla cerimonia perchè l'invito gli giunse tardi ma — tramite alcuni ufficiali ancora viventi del Reggimento Ussari Mattia — si fece rappresentare e fece collocare una corona sulla tomba.

Alla guerra Italo-Turca del 1911-12 il «Piacenza» inviò il suo 3° e 4° Squadrone ma soprattutto in quella del 1915-18 il Reggimento eseguì brillanti azioni sull'altipiano d'Asiago ed in Val d'Astico. Durante la battaglia di Vittorio Veneto il suo 6° Squadrone compì un'eroica carica nei pressi di Farra d'Alpago al comando del Capitano Pezzolo che fu decorato di Medaglia d'Argento, insieme al Ser-

gente Scala ed al Caporale Bignotti gloriosamente caduti sul campo.

Lo stendardo del «Piacenza», disciolto il 21 novembre 1919 ed incorporato nei «Lancieri di Novara», è ora custodito nel Sacralario del Vittoriano a Roma, unitamente al motto del Reggimento che suona «Viriliter pro Patria militantibus» (1) esso testimonia e ricorda l'unione di due Popoli; fratelli, legati tra loro dal comune e sacro ideale di Patria e di Libertà.

A. GASPARINETTI

(1) Emblema araldico del Reggimento.

(Provvedimento nobiliare di grazia. RR. LL. PP. 8-1-1920).

Aquila di Savoia al volo spiegato e sormontata da corona reale, con in petto lo scudo sannitico. Partito nel primo, di rosso alla croce d'argento, che è di Savoia; nel secondo, partito d'argento e di rosso, con la volpe ed il quadro d'oro che è di Piacenza. Motto in fascia tenuta dagli artigiani dell'aquila: «Viriliter pro Patria militantibus».



Due trombettieri del «Piacenza», nell'uniforme originaria ed in quella del 1901 (da una cartolina di Q. Cenni)

divisione sistematica per armi, corpi e specialità, con la descrizione particolareggiata di ciascuna emissione e l'indicazione del valore o del grado di rarità di ciascuna di esse.

È però in certo qual modo inspiegabile come, dopo tale fausto periodo e nonostante che, con lo accrescersi degli eventi bellici (guerra italo-turca e prima guerra mondiale) fossero di pari passo aumentate le emissioni (esistono circa 10.000 cartoline per la sola guerra 15-18), l'interesse per tale collezione sia andata rapidamente diminuendo. Dei vecchi collezionisti solo qualcuno ne rimase, qualche giovane si dedicò essenzialmente alla raccolta di cartoline del grande conflitto ma la gran massa abbandonò tale genere per dedicarsi ad altre collezioni o ad altri passatempi. In breve, la raccolta delle cartoline militari, come d'altra parte anche il resto della filocartia, passò di moda.

Ma se ciò è vero, è però altrettanto indiscusso che mai si interruppe la bella tradizione presso i reparti e che i Comandi continuano ad emettere la loro "cartolina ufficiale". Anzi, nel periodo tra le due grandi guerre, ogni reggimento, ogni unità, ogni ente rinnovò le sue vecchie edizioni ed emise cartoline non solo più moderne nella fattura ma che raffiguravano le nuove armi accanto agli armati nelle loro nuove divise. Alle cartoline dell'Esercito e della Marina si aggiungono, in questi anni, quelle dell'Aviazione, quelle della Marina e poi quelle della Spagna e della conquista dell'Etiopia.

Venne poi la seconda guerra

per troppi anni rimasto assopito.

In tutto questo periodo però, cioè dal primo decennio del secolo ad oggi, poche sono state invero le pubblicazioni di cataloghi dedicati alle cartoline militari. Il primo venne edito a Verona nel 1904 dalla Casa Onestighel ed elencava 2500 cartoline, nell'agosto dello stesso anno ne seguì un altro a cura del Sten. di compl. di fanteria Alberto Ciaramella stampato dall'Editore Nicola Fiorentino di Napoli e comprendeva 2058 cartoline (solo quelle "ufficiali"). A Torino a cura del Barelli ed a Roma per il Garroni uscirono dei listini, piuttosto incompleti. L'unico catalogo, veramente completo ed organico, fu quello edito nel 1941 dal compianto e benemerito collezionista Arturo Falleri di Sesto Fiorentino, ma era limitato all'Arma dei Carabinieri ed è anch'esso ormai superato.

Giunge quindi particolarmente a proposito la notizia apparsa sul numero di dicembre de "La Voce del Collezionista" secondo cui il Ten. Col. Morelli, appassionato e competente cultore di tale genere di collezione, si accinge a compilare un catalogo generale in diversi volumi con notizie storico-descrittive e valutazione di ogni singolo pezzo.

Mentre mi auguro che tale iniziativa, invero nobile e non scevra di molte difficoltà, possa essere ben presto coronata dal più completo successo, riporto qui appresso uno schema di catalogazione che, pur non avendo la pretesa di essere perfetto, mi auguro possa utilmente servire a quanti si accingono a raccogliere tale genere di cartoline o a riordinare qualche vecchia collezione.

stenza, e) Panifici, f) Amministrazione.

11 - SANITA' e VETERINARIA a) Ospedali, b) Ospedali da campo, c) Compagnie di Sanità, d) Corpo Veterinario.

12 - ENTI TERRITORIALI: a) Comandi Mil. Territoriali, b) Comandi di Zona, c) Distretti d) Presidi.

13 - GRANDI UNITA': a) Corpi d'Armata, b) Divisioni, c) Raggruppamenti.

14 - COLONIALI: a) Guerra Italo-Turca, b) Reparti Coloniali, c) Campagna Etiopica.

15 - SCUOLE e ACCADEMIE: a) Scuola di Modena, b) Accademia Militare, c) Scuola di guerra, d) Scuole di applicazione, e) Scuola Centrale di tiro, f) Scuola di scherma, g) Scuola di Cavalleria, h) Scuole Carabinieri, i) Centri addestramento reclute, l) Collegio Mil. di Roma, m) C. Mil. di Napoli, n) Collegio Mil. di Milano, o) Scuole centr. Civitavecchia, p) Scuole Sottufficiali, q) Scuole All. Off. Complem.

16 - MARINA: a) Navi da guerra, b) Accademia navale.

17 - AVIAZIONE: a) Aerei militari, b) Accademie, c) Scuole. 18 - GUARDIA di FINANZA: a) Legioni b) Scuola Allievi Ufficiali, c) Scuola Allievi Sottufficiali.

19 - MILIZIA: a) Raggruppamenti CC.NN., b) Gruppi Legioni, c) Legioni, d) Battaglioni CC.NN., e) Milizie speciali, f) Specialità della Milizia, g) Guerra di Spagna.

20 - VARIE UFFICIALI: a) Stato Maggiore, b) Grandi manovre e campi, c) Comandi di Stazione, d) Colombaie militari, e) Istituto Geografico Militare, f) Battaglioni costieri, g) Guardia alla frontiera, h) Carristi, i) Paracadutisti, l) Mitraglieri, m) Lanciastimme, n) Arditi, o) Guastatori.

21 - VARIE NON UFFICIALI: a) Circoli militari, b) Associazioni d'Arma, c) Casa riposo Turate, d) Croce Rossa Italiana, e) Unione Militare, f) Giornata Forze Armate, g) Guardie P. S.

22 - RISORCIMENTO

23 - GUERRA 1915-18.

24 - GUERRA 1940-43.

C. BALESTRA



COMUNICATI DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

QUADRI ORGANIZZATIVI - L'Unione ha ormai portato quasi a termine la propria organizzazione sia centrale che periferica: in uno dei prossimi numeri della rassegna sociale sarà pubblicato il quadro completo dei Dirigenti nazionali, regionali e provinciali nonché dei Rappresentanti all'Estero.

★

NOMINA DI DELEGATO INTERPROVINCIALE - Per la Sicilia Orientale, e cioè per le Provincie di Messina, Catania, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta ed Enna, è stato nominato Delegato il Barone Dr. Don Bruno de Martinez la Restia, di Siracusa, nostro Socio Onorario, valoroso combattente, grande invalido e decorato al V. M., già comandante di reparti indigeni in A.O. e della Scorta d'Onore a cavallo vicereale a Mogadiscio.

La Delegazione ha sede in Siracusa, Via G. M. Capodieci 51 tel. 13.05.

★

NOMINA DI DELEGATI PROVINCIALI - Per la provincia di Ascoli Piceno il Conte Paradisi rag. Emidio, 18a Strada numero 4 - Ascoli Piceno - telefono 25.85.

Per la provincia di Belluno il Sig. Italo Valerio Rossi, presso Dopolavoro Provinciale, Via Segato 35, Belluno - tel. 32.41.

Per la provincia di Massa-Carrara il Sig. Lattanzi Corrado, Via Cavour 6, Carrara - tel. 22.15.

Per la provincia di Novara il Prof. Della Santa Gianni, via dei Cattaneo II, Novara - tel 24.331.

Per la provincia di Torino il Dr. Pastore Riccardo, Via Stelone 2 bis, Torino - tel. 691.352.

★

COLLABORAZIONE CON LA STAMPA LOCALE - In occasione di interviste o di contatti in genere con la stampa per quanto concerne la nostra attività si pregano i nostri Dirigenti di evitare ogni trattazione di forme di collezionismo stravagante perché uno degli scopi dell'«Unici» è quello di dare al pubblico un'esatta ed obiettiva visione e valutazione del vero collezionismo, mentre è stato, al contrario, anche di recente notato come certi giornalisti interpellano sia la Segreteria Nazionale sia qualche Sezione — specie nelle grandi città — al solo scopo di avere notizie su forme di collezionismo il più strano possibile!

(continua in 4^a di copertina)

Per sessant'anni, dal 1859 al 1919

Portava il nome di Piacenza un brillante reggimento di cavalleria

Fondato da un gruppo di profughi ungheresi, si chiamò all'inizio « Ussari di Piacenza » adottando una spettacolare uniforme magiara - Fu poi ribattezzato « Cavalleggeri di Piacenza » con un curioso errore nell'emblema araldico (la volpe al posto della lupa romana) - Gloriose gesta nelle campagne coloniali e nella Grande Guerra

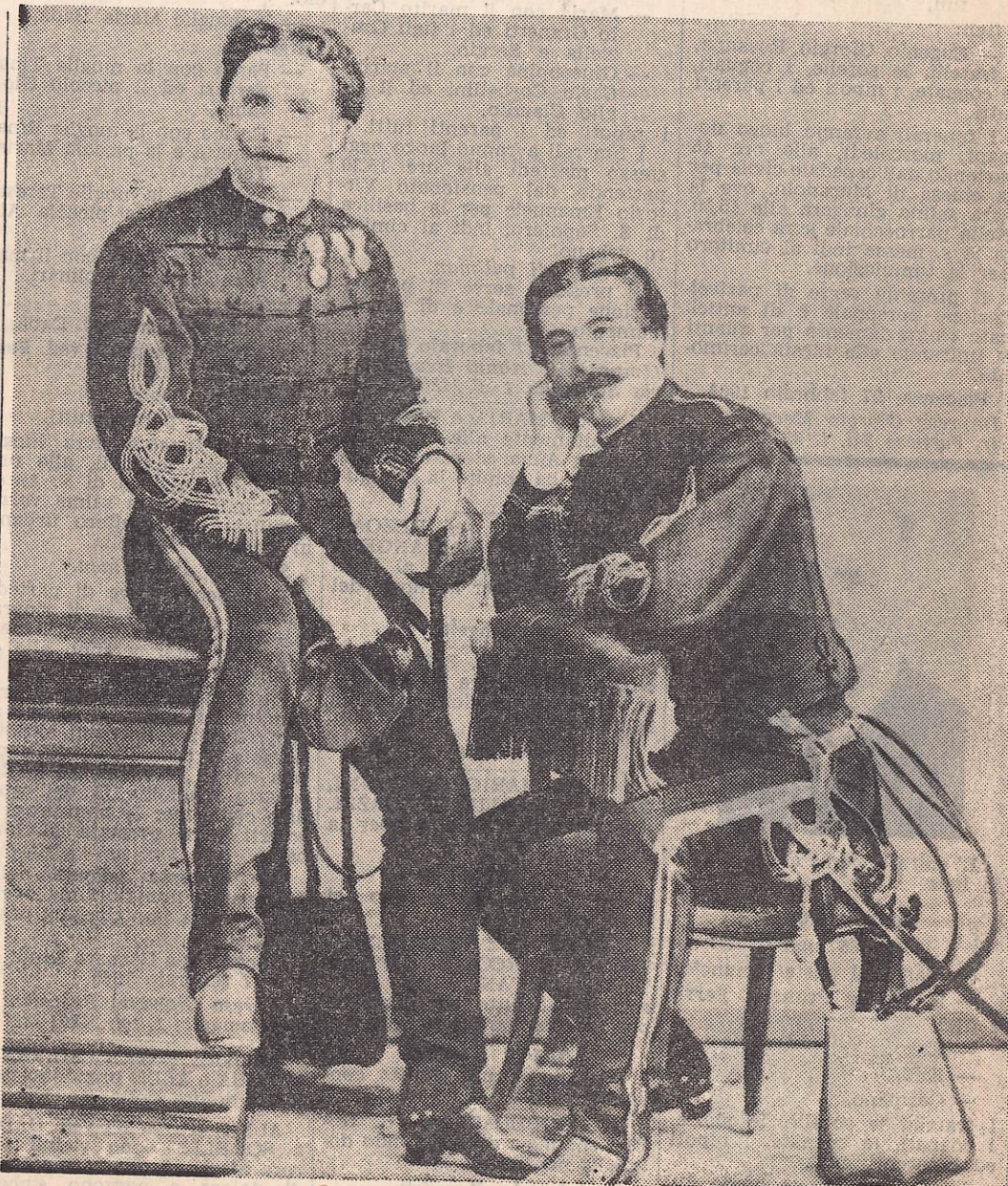
Quando la nostra cavalleria, raggiungeva, come unità numerica, il suo apice (prima che, travolta nel fatale tramonto di un'epoca e messo il piede a terra, risalisse, in basso, sui carri delle truppe corazzate, ridotta come è oggi, a quattro reggimenti ed a sette gruppi di squadroni dai tradizionali nomi, fregi e colori) i reggimenti montati erano trenta.

Passiamoli in rassegna col loro nome come era ed è, per quello che è rimasto, trasformato, abito della cavalleria di non designare mai un reggimento con il numero ma, sempre, con il nome soltanto: il Nizza, il Piemonte Reale, il Savoia, il Genova, il Novara, l'Aosta, il Milano, il Montebello, il Firenze, il Vittorio Emanuele II, il Foggia, il Saluzzo, il Monferrato, l'Alessandria, il Lodi, il Lucca, il Caserta, il Piacenza, le Guide, il Roma, il Padova, il Catania, l'Umberto I, il Vicenza, il Mantova, il Vercelli, l'Aquila, il Treviso, l'Udine, e, ultimo nato (28 aprile 1915), il Palermo. Aggiungendo, ad essi, il Gruppo Squadroni « Cavalleggeri di Sardegna » erede del reggimento « Dragoni » costituito, nel lontano 3 gennaio 1726, per la difesa dell'isola.

Ai trenta reggimenti ed al gruppo sardo affiancherò, per inciso, con i Gruppi squadroni « Savari » e « Spahis » della Libia, il Gruppo squadroni indigeni d'Eritrea, « le penne di falco », già dislocate nella piana di Godofelassi. Quel Gruppo squadroni, ambiziosissima destinazione coloniale degli ufficiali di cavalleria di un tempo, che si onorava della memoria del capitano conte Carchidio Malavolti, patrio faentino, trafitto da undici colpi di lancia, nella carica di Cassala, il 17 luglio del 1894. Una delle 19 medaglie d'oro concesse durante le campagne d'Africa, del 1887 al 1896.

Dei trenta reggimenti in patria, i primi dieci erano di lancieri con, in più, il Mantova ed il Vercelli, gli altri, con il Gruppo sardo, di cavalleggeri. Dei reggimenti di lancieri, armati della lunga appuntita asta e bandierina blu, i primi quattro, il Nizza, il Piemonte Reale, il Savoia ed il Genova, portavano, come copricapo, il rilucente elmo, tutti gli altri il caratteristico nero e lanoso colbac.

La nostra città, come ha dato il nome alla « Brigata Piacenza » (15 marzo 1915-8 settembre 1920) e, successivamente,



Ufficiali degli « Ussari di Piacenza » in tenuta ordinaria.

eserciti dei principali stati europei adottando le caratteristiche della divisa magiara. Ricchissima, soprattutto, per il « dolman » che aveva avuto origine, a sua volta, dalla lunga cappa dei « giannizzeri » e che, accorciata alla vita, veniva sempre portata sulle spalle

generale e ministro della guerra in data 7 dicembre 1859: « spedisco a Vostra Eccellenza la bottiglia di vino periziato onde possa l'E. V. osservare la giustezza dell'esperimento. Intanto prego che ordini di pagarsi dal fornitore la multa di franchi 380 che pro-

l'ottobre del 1875, in occasione della visita ufficiale dell'imperatore Guglielmo I, ebbe luogo a Milano una grande rivista militare. Vedendo sfilare, nell'evoluzione finale, la 2ª Brigata di Cavalleria, in una identica uniforme, l'Imperatore di Germania si volse a chiedere, sorpre-

detta Avellino) e, nel 1864, a Ripacandida (Basilicata). (Dal 1860 al 1870 sono nove, con il « Piacenza », i reggimenti di cavalleria che prendono parte alla campagna per la repressione del brigantaggio meritandosi, complessivamente, 5 Ordini militari di Savoia, 168 Medaglie d'argento al valor militare e 271 di bronzo).

Alla guerra del 1866 (Custoza) ed alla campagna d'Africa 1887-88, in cui concorre alla formazione dello squadrone Cacciatori a cavallo, segue una lunga stasi di successive guarnigioni. Poi, dal 1911 al 1914, il « Piacenza » partecipa alle campagne per la conquista della Libia e dell'isola di Rodi, nel Dodecaneso. A Rodi invia, nel 1912, elementi che concorrono alla occupazione di Psitos (16 maggio) e dell'interno dell'isola. Per gli altri anni invia a Bengasi, nel 1911, un Comando di gruppo con due squadroni, il 3.º e il 4.º, che si distinguono, il 28 novembre, a el - Coëfia e che, nel 1912, prendono parte, il 12 marzo, al combattimento di Suani el Rani, noto sotto il nome delle « Due Palme ». Il 1913 vede il Gruppo squadroni distinguersi ancora a Bèrsis, Zaiet Asgafa e Benina er-Règima (22 aprile), dove cadono sul campo i tenenti Molari e Papale.

Al sergente maggiore del 5.º squadrone « Savari », già dei « Cavalleggeri di Piacenza », Fodde Francesco da Buddusò (Sassari) viene conferita la Medaglia d'oro al valor militare (alla memoria): « Fu sempre esempio di calma e di audacia al suo plotone. Ferito mortalmente diresse ancora l'azione del fuoco ed al ritirarsi del nemico, rimontò a cavallo. Sentendosi venir meno, solo allora avvertì il comandante dello squadrone di essere ferito ». Benina 18 aprile 1913.

Nel 1914 i due squadroni prendono parte al combattimento notturno di Zuetina ed a quelli di Agedabia, Beda Fomm e Zaiet el - Faidia, il 18 giugno, alla testa della colonna comandata dal colonnello Cantore, dopo una marcia di avvicinamento di 150 chilometri, piombano di sorpresa a Saunno, sul campo senussita battendo, dopo accanita lotta, i ribelli. Per poco lo stesso Senusso non cade nelle nostre mani.

La grande guerra vede il reg-

d'oro, due d'argento e quattro di bronzo al valor militare).

Interessante porre in rilievo che, nei suoi sessanta anni di vita, il reggimento ha avuto, a comandante, solo quindici colonnelli. A differenza di tempi più recenti e, in modo spiccato, di quelli odierni, in cui, per complesse ragioni organiche, i comandanti di unità, si avvicendano a ritmo serrato, il comando del « Piacenza » è stato tenuto da quei colonnelli fino a nove anni consecutivi (il conte Corrado Colli di Felizzano, dal 1869 al 1878). Con quale impronta tecnico disciplinare è facile dedurre.

Il 17 settembre del 1933 (la grande guerra è finita da quindici anni) all'Arma di cavalleria è decretata la medaglia d'oro al valor militare con questa superba motivazione: « In quarantuno mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta. Rinnovò, a cavallo, i fasti della sua più nobile tradizione, emulando le sue tradizioni. (Il « Novara », è lo, appiedata, fanti, artiglieri e bombardieri, forni, pei duri cimenti dell'aria, piloti di rara perizia e di singolare eroismo (maggio 1915-novembre 1918)).

Anche perchè impiegato a gruppi e squadroni isolati il « Piacenza » non ha avuto il proprio stendardo fregiato di ricompense al valore. Certo, però parte della luce che emana dalla massima onorificenza decretata all'Arma, va, per la gran-



avrebbe decimato l'esercito. Un impatto che da qualche tempo non era più così efficace, visto che si scontrava con l'ultima invenzione tattica svizzera: il quadrato di picche. La

picca era un'arma economica: si poteva armare una compagnia di picchieri con poca spesa. Si trattava di una punta metallica di piccole dimensioni (ve ne sono di soli otto centimetri) in cima a un'asta che nel primo Cinquecento era lunga cinque metri. In seguito, vi saranno aste di sette metri. La fanteria si disponeva in quadrato, avendo davanti a sé almeno tre file di picchieri, con l'arma puntata al petto del cavallo. Si trattava di un'istrice contro il quale la cavalleria era costretta a rompere i ranghi, lasciando spazio ai fanti leggeri, armati di spada e scudo, che si inserivano negli spazi e iniziavano a ferire cavalli e a tagliar gole. Perdere un cavaliere, o un cavallo, o - peggio - una battaglia, costitui-



Trombone a pietra di H. W. Mortimer (lotto 3698). Canna da 15 pollici in damasco, con la scritta *Happy he that escapes me* (felice chi mi sfugge). Batterie con i punzoni di Londra. Stimato tra 2.000 e 3.000 dollari (circa 3-5 milioni di lire).

va un danno economico non indifferente. Dei vinti, i vivi venivano venduti, nel senso che se ne chiedeva un riscatto, e i morti erano prontamente spogliati. Armature e armi erano molto costose, e per un soldato di ventura costituivano il non indifferente investimento che consentiva di iniziare la professione. Ovvio che si praticasse il saccheggio (nessuno rischia la pelle per uno stipendio mensile) e che si spogliasse il caduto. In due tempi, perché i primi ad acquisire bottino prendevano le armi e gli anelli e lasciavano al caduto la camicia (non era bello presentarsi ignudi di fronte al giudizio di Dio) e la seconda ondata portava via anche quella. I costi erano tali da far capire perché il re fosse sempre rispettato. Il re, infatti, non dispo-

neva che di un piccolo esercito proprio: le truppe gli erano fornite dai suoi nobili, e i nobili stessi costituivano la cavalleria. Però il re controllava i banchieri, e quindi disponeva di molto denaro. Le truppe del re, benché costituissero un esercito piuttosto limitato, erano armate con i ritrovati più moderni. Se chiunque, o quasi, poteva armare i picchieri, le spade erano ben più costose, le armature o anche i semplici corsaletti da fante leggero avevano prezzi elevatissimi. Un arcobuso nella sua forma più semplice, ossia a miccia senza il serpe a scatto, costava come venti picche, e forse di più. Non parliamo poi dei moschetti a ruota, il cui costo era spropositato. Già, le armi da fuoco. Il Cinquecento vede una grande evoluzione

delle artiglierie. Si passa dalla bombardarda al cannone, attraverso una serie di piccole miglione, che a noi possono parere inezie, ma che richiesero decenni per essere inventate e sviluppate e cambiarono radicalmente la tattica. Le prime bombarde erano molto grandi. Sono conservate bombarde che possono sparare una palla del diametro di un metro e del peso di una tonnellata. Un'arma siffatta era utile contro le fortificazioni, ma era lenta e scomoda. Intanto veniva trainata da trenta coppie di buoi, e questo significava che tra i carriaggi bisognava avere anche quelli del fieno. E poi bisognava metterla in posizione e caricarla. La messa in opera delle primitive artiglierie era lenta e laboriosa.

(1 - continua)



Uberti Aldo & Co.

Uberti Aldo & Co. s.r.l. Via G. Carducci, 41 - 25060 Ponte Zanano (BS) - Tel. 030/832061-2 - Fax 030/8911061
Telex 303290 UBERTI I E-mail: uberti@lumetel.it - Internet: http://uberti.li.com

te, alla « Divisione Autotrasportata Piacenza » (15 marzo 1942-10 settembre 1943) così lo ha dato, vediamo dalla rassegna, ai « Cavalleggeri di Piacenza », il 18° Reggimento.

Colori: bavero verde con fiamme di velluto nero, manopole di velluto nero filettate di verde, doppie bande verdi.

Emblema araldico: « Aquila di Savoia al volo spiegato e sormontata da corona reale, con in petto lo scudo sannitico. Partito nel primo, di rosso alla croce d'argento, che è di Savoia, nel secondo, partito d'argento e di rosso con la volpe ed il quadro d'oro che è di Piacenza. Motto in fascia tenuta dagli artigiani dell'aquila « Viriliter pro Patria militantibus ». (Si nota, con curiosità, come nel « provvedimento nobiliare di grazia » per la concessione dell'emblema araldico, le Regie Lettere Patenti sostituiscano la storica lupa dello stemma piacentino con una menzogna fiera volpe).

Questo, dei « Cavalleggeri » e, prima, « Ussari di Piacenza » è argomento ricordato in « Strenna anno XV (1937) » da Celestino Coppellotti (ten. col. d'artiglieria, brevettato alla Scuola di Guerra, decorato di medaglia d'argento, di bronzo e di croce al valor militare, caduto a Bengasi il 6 febbraio del '42) e, più tardi, nel loro centenario, su « Libertà » del 3 ottobre 1959, da S.F. (iniziale di nome ben noto). Argomento, quindi, non nuovo ma che non è inopportuno richiamare, a seguito di quanto da me fatto, su queste colonne, per la Brigata e la Divisione Piacenza ed a completamento della « trilogia » militare che si fregia col nome della nostra città.

Come per la « Brigata Piacenza » e per la « Divisione Autotrasportata Piacenza » non esistono, sugli « Ussari » e, poi, « Cavalleggeri di Piacenza », pubblicazioni o memorie. Così, ancora una volta, per i fatti più significativi e gli avvenimenti guerreschi del Reggimento, dobbiamo ricorrere al « dataario » avuto dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, ampliato da riferimenti rintracciati presso l'Archivio del « Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria » in Pinerolo e presso l'Archivio di Stato in Torino.

Creatore degli ussari è quel Mattia Corvino, figura singolare di soldato, di statista e di politico che, regnando in Ungheria verso la fine del 1400, e organizzando, per sua iniziativa, il primo esercito regolare d'Europa, sconfigge turchi e tedeschi, costringe alla pace nemici esterni ed interni, eleva la sua terra (e la sua corte) al fasto di grande potenza dell'Europa orientale.

Ricorda Coppellotti che « huzar », in magiaro, significa venti. Di qui, « uhszar », il ventesimo. Per far fronte alla cavalleria turca, veloce e manovriera, Corvino si era rivolto al parlamento di Zeghedin proponendo che un uomo su venti fosse chiamato alle armi per formare, appunto, una specialità leggera della cavalleria. « Equiter levis armaturae quos Husarones appellamus ».

Date le ottime prove d'impegno in guerra gli ussari, di lì, si diffusero in quasi tutti gli

mantenimento tutta la covizia delle varie file di bordure e passamani arabeschi.

Per quanto ci riguarda ricordiamo, oltre gli Ussari del Regno di Napoli, all'epoca di Murat, i reggimenti che, pur militando con le truppe francesi, ma formati e comandati da italiani, tennero alto l'onore dello stendardo tricolore sui campi di battaglia di tutta l'Europa, dalla Spagna alla Russia, sino alla caduta di Napoleone. Particolarmente si distinsero: il « Reggimento Ussari Piemontesi » (poi 17° e 26° « Cacciatori a cavallo »), il 13° e 14° Reggimento Ussari e, dell'esercito Cisalpino, il « 1° Reggimento Ussari » poi « Dragoni della Regina » e il « 2° Reggimento Ussari ».

La data di nascita degli « Ussari di Piacenza » risale ad epoca più lontana di quella che vide sorgere e tramontare le altre due unità dello stesso nome. Spetta, quindi, ad essi, il blasone di nobiltà più remoto il reggimento è stato formato, difatti, su otto squadroni, nei vecchi Ducati, il 28 settembre del 1859, dopo la costituzione del Governo Provvisorio dell'Emilia, con volontari emiliani e romagnoli, attorno ad un saldo nucleo di profughi ungheresi, (quali i capitani e « luogotenenti » Michailovich, Konath, Nemethy, conte De Dobay, Thonav, Guigon, Javoska, Merrivcather) guidati dal conte Gregorio Bethlen (un uomo dall'epico passato, tanto da essere chiamato il « Murat della Transilvania ») che, del reggimento, fu il creatore e, per tre anni, il primo colonnello comandante. Con decreto del 25 marzo 1860, dopo l'annessione dell'Emilia, il reggimento viene incorporato nell'esercito sardo piemontese ed assegnato alla specialità cavalleggeri, conservando la denominazione, di « Ussari di Piacenza ».

Come, con lo stesso decreto, per l'annessione della Toscana, ne venivano a far parte, con contingenti dell'ex Granducato, i reggimenti « Firenze » e « Lucca » e come, in seguito, per incorporare i contingenti delle province meridionali, con decreto regio del 28 gennaio 1864 venivano formati il « Caserta » ed il « Foggia ».

Spigolato tra il carteggio dell'Archivio Ducale di Modena passato, dopo l'annessione, a quello di Stato di Torino, può interessare, « a specchio dei tempi » questo stralcio. Il commissario di guerra Morales, incaricato di ispezionare gli « Ussari di Piacenza », in formazione, così scrive da Parma, in data 2 nov. 1859, « A.S.E. il generale Fantì, comandante in capo dell'Armata dell'Italia Centrale e Ministro della Guerra, in Modena. «... Mi propongo continuare la mia operazione amministrativa la prima delle quali dovrà essere quella di passare in rassegna i cavalli e marciarli con bollo a fuoco, ma mi occorre il bollo o almeno che l'E.V. mi dica se debbo farlo costruire colle lettere iniziali V. E. e la corona al disopra. Questo bollo dovrebbe rimanere presso il Commissariato di guerra in Parma ».

In aggiunta, può interessare quest'altro stralcio dello stesso commissario Morales allo stes-

porrei distribuire a sottoufficiali e soldati ».

(Evidentemente a risarcimento vino distribuito agli ussari abbondantemente annacquato!).

Gli « Ussari di Piacenza » hanno la prerogativa di essere l'unico reggimento passato all'esercito sardo-piemontese conservando la propria denominazione e, pressochè immutata, la caratteristica uniforme magiara. Vistosa ed elegante. « Czako » coperto di panno scarlato, pennacchio di penne bianche di piccione, di piume rosse per i trombettieri, di aigrette per gli ufficiali. « Dolman » di panno verde scuro con cordoni rossi e fascia di lana rossa, per gli ufficiali i cordoni in oro e la fascia di filato in argento. Pantaloni di panno turchino bigio con bande scarlatte e, per gli ufficiali in oro, « Sabretasche » (tasca a sciabola) coperta di panno scarlato con cifra reale sormontata da corona ricamata in lana nera, e per gli ufficiali, in argento intrecciato d'oro, « tabarro » bianco. Cronache del tempo portano, il 26 aprile del 1860, che nelle vie di Torino erano stati molto notati, per l'eleganza dell'uniforme, ufficiali del reggimento « Ussari » venuto di guarni-



Ufficiali degli « Ussari » e dei « Cavalleggeri di Piacenza » in grande uniforme.

gione, da Parma, nella vicina Savigliano.

Compiuta l'unità d'Italia con l'ordinamento del 10 settembre 1871, creandosi un nuovo reggimento, il « Roma » e sopprimendo le preesistenti distinzioni di cavalleria di linea, lancieri, cavalleggeri, guide ed ussari, l'Arma veniva costituita in 20 reggimenti (i primi dieci armati di lancia, gli altri di moschetto) dando loro un numero progressivo ed una uniforme uguale per tutti: colbac e colori bianco e nero dei cavalleggeri di « Roma », ultimi costituiti. (Con lo stesso ordinamento ai reggimenti di cavalleria venivano tolti gli stendardi che, deposti nell'Armeria Reale di Torino, dovranno ricomparire alla loro testa solo venticinque anni dopo, con decreto regio del 6 dicembre 1896). Si ricorda, a proposito, che nel-

so, a Vittorio Emanuele II, come mai un reggimento di cavalleria avesse tanti squadroni e, per di più (rilevati dalla bianca aigrette sul colbac) due colonnelli comandanti. Le considerazioni dell'ospite, di tanto rango, dovevano avere le loro ripercussioni.

Contro la soppressione delle storiche divise e dei loro colori e fregi, antepoendo il numero del reggimento alle tradizionali denominazioni, sorse il ministro della guerra dell'epoca, generale Luigi Mezzacapo, che, il 5 novembre 1876, in una appassionata relazione, giustificava i motivi spirituali che ne consigliavano il loro ripristino. E così, nell'anno stesso, i colori verde e nero apparivano sì, al bavero, alle manopole e alle doppie bande dei cavalieri del « Piacenza », ma non con la primitiva denominazione di « Ussari » e, con essa, la secolare brillante uniforme magiara. Invano perorata, almeno in parte, dal colonnello dell'epoca, il milanese nobile Innocenzo Guaita, cui tanto erano legate le origini degli « Ussari di Piacenza » perchè nel 1859, aveva concorso, con elementi dello squadrone « Guide dell'Emilia », da lui costituito, alla forma-

gimento partecipando, nel 1915, alle operazioni sul medio Isonzo, costituendo la « 1501ª Compagnia mitraglieri » appiedata e cedendo ai « Cavalleggeri di Monferrato », combattenti in trincea, il suo 2° squadrone. Nel 1916, per arginare l'offensiva sull'altipiano di Asiago, il reggimento è trasferito dall'Isonzo nella zona di Thiene e di Schio. In giugno, il 1° ed il 4° squadrone, sono inviati in Val d'Astico per contrastare l'avanzata nemica. I due reparti prendono contatto col nemico ad Arsiero che riuoccupano ed, appiedati, ne mantengono il possesso sino all'arrivo delle fanterie.

Il 1° squadrone partecipa alla presa di Gorizia (8-14 agosto) e si distingue, nell'ottobre, a Monfalcone durante il combattimento di q. 77. Nel 1918, il 30 ottobre, il 2° gruppo, passato il Piave sul ponte della Priula, raggiunge Susegana e, per S. Maria di Feletto, punta su Vittorio Veneto. Il 31, il 6° squadrone, al comando del capitano Pezzolo, ricevuto l'ordine di raggiungere il Piano del Cansiglio, è fermato da rilevanti forze nemiche al ponte del Troitton, a sei chilometri da Vittorio Veneto. Malgrado il

Lo stemma del reggimento.

de guerra, anche ai « Cavalleggeri » dai colori verdi e nero, eredi dei vecchi « Ussari di Piacenza ».

Rievocando, in « Libertà », la gloriosa « Brigata Piacenza » si proponeva che, in suo onore, venisse dedicata una piazza o una via della città. La scelta è stata fatta « per l'area che, in futuro, sarà sistemata a zona verde ubicata a nord del Palazzo Farnese, con sbocco in Viale Risorgimento ». Ottima scelta perchè, appunto, la « Brigata Piacenza » è sorta in Palazzo Farnese.

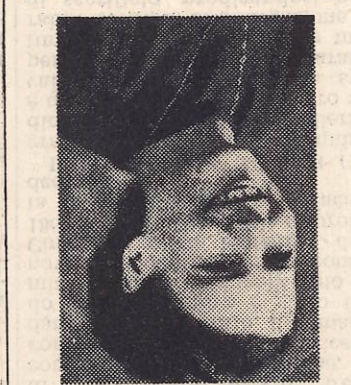
Ora si propone, qui, che lo stesso onore, col vecchio nome di « Ussari di Piacenza », sia dato al brillante reggimento di cavalleria che, dal 1959 al 1919, per ben sessant'anni, ha portato alto il nome della nostra città. La scelta dovrebbe cadere, mi sembra opportuno, sulla strada (o su un tratto di strada) che porta al maneggio del « Circolo Ippico Piacentino ». Circolo che già si intitola agli « Ussari di Piacenza ».

Sarebbe, oltre tutto, come una continuazione ideale.

Gen. Almerico Jacobucci

Maria Simonelli

Dopo una vita dedicata tutta alla famiglia, cristianamente e mancata all'affetto grande dei suoi cari.



Piacenza, 27 febbraio 1968 (Impresa Francesco Meli, via Verdi 13-16, tel. 20622-27906)

ziamento. Il presente serve di tringra-

10 circa. di Aiseno ove arriverà alle ore

gure per la chiesa di Cortina

la cara salma sarà fatta prose-

tendo dall'ospedale civile indi

mani, mercoledì, alle ore 9 par-

I funerali avranno luogo do-

ed i parenti tutti.

famiglia.

Il fratello Giuseppe con la

— Livia,

— Franco,

— Roberto, Luciano, Gian-

— Gino con la moglie Ro-

— I figli:

Ne danno il triste annuncio:

di 78 anni

ved. Mironi

Clotilde Lombardelli

carti

ta serenamente assistita dai suoi

al bene della famiglia, si è spen-

Dopo laboriosa vita dedica-

+

Armi bianche

Da sinistra: sciabola da ufficiale del reggimento ussari di Piacenza con lama più vecchia, con ampio sguscio che la percorre fino a metà del debole. e una sciabola con lama piemontese modello 1855 montata su un precedente fornimento come risulta dalle disposizioni del 1864.



modelli, abbastanza simili tra loro, tra le sciabole degli ufficiali. Al momento della fondazione, i primi ufficiali utilizzarono ancora le sciabole in dotazione alla cavalleria austriaca modello 1850.

Successivamente furono prodotte sciabole con fornimento simile a quello austriaco, ma con guardia più stretta, con bordi più stretti e rialzati e con l'inserimento, sempre sulla guardia in prossimità del tallone, del giglio borbonico (i duchi di Parma appartenevano a questa dinastia). Con il passaggio all'armata sarda il giglio borbonico non fu più riprodotto e, con disposizioni del 1864, furono montate le lame per sciabole da ufficiale di fanteria piemontese modello 1855. Nei periodi successivi furono emanate alcune disposizioni sulle caratteristiche che queste sciabole dovevano avere, ma rimasero soltanto delle indicazioni di base in quanto ogni ufficiale vi fece apportare le varianti che più gradiva o che poteva permettersi di pagare. Per quanto riguarda la truppa, come per la maggior parte degli altri reggimenti di cavalleria italiana, fu dotata della sciabola piemontese modello 1860. Non abbiamo purtroppo notizie circa l'armamento precedente al periodo italiano. Esaminiamo da vicino due esemplari per ufficiale. Il for-

LE SCIABOLE DEGLI USSARI DI PIACENZA

Dopo l'unità d'Italia alcuni reggimenti, a suo tempo costituiti in Stati diversi dal Piemonte, furono incorporati nell'Esercito italiano. Uno di questi fu il reggimento ussari di Piacenza, il quale prima entrò a far parte dell'armata sarda (25 marzo 1860) e successivamente dell'Esercito italiano (1861). La particolarità di questo reggimento consiste nel fatto che, nonostante i "cambiamenti", ha mantenuto per molti anni le caratteristiche (nome, divisa, armamento) ricevute durante la sua prima costituzione, avvenuta a Parma il 28 settembre 1859 sotto il governo provvisorio del Ducato di Parma e Piacenza (l'ultimo duca, Carlo III, fu assassinato in circostanze poco chiare nel 1854). Come dice il nome, era un reggimento di ussari, cosa piuttosto insolita in Italia per-

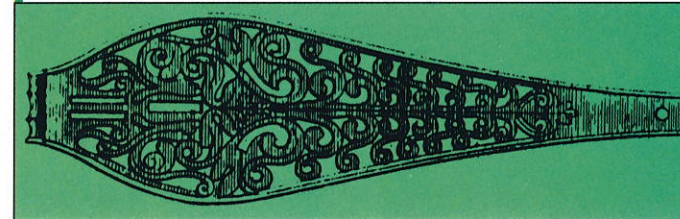
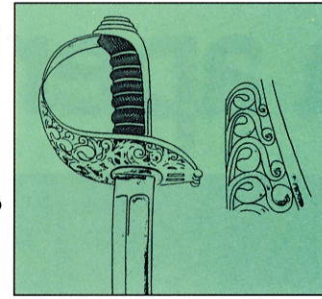
ché gli unici reggimenti di ussari istituiti sul nostro territorio si ebbero durante il dominio napoleonico. Questo reggimento nacque da una brigata di ussari esuli dall'Ungheria, terra di origine di questa famosa cavalleria leggera. A questo nucleo si unirono altri reparti di cavalleria del Ducato, oltre a volontari del luogo e delle regioni circostanti. Nei primi anni di vita il reggimento attraversò tre periodi di cambiamenti: la fondazione, l'incremento degli organici ancora sotto il Duca-

to di Parma e Piacenza e, infine, l'aggregazione all'armata sarda prima e all'Esercito italiano poi. Questi tre periodi trovano riscontro in altrettanti



Primo piano del fornimento. Si tratta del modello con il bottone sulla cima della cappetta. L'impugnatura è rivestita in pelle di pesce che garantiva un'ottima presa della mano.

A destra: l'immagine si riferisce alla sciabola austriaca per ufficiali di cavalleria modello 1850. Confrontandola con la sciabola italiana osserviamo che le differenze sono veramente minime. Nel dettaglio si nota la maggior larghezza dei bordi del ramo di guardia, mentre sono molto simili la sommità della cappelletta e le due fessure per la dragona, posizionate nel ramo di parata. È assente il giglio borbonico. Sotto: il disegno, ricavato dalla Rivista militare 1864, mostra la guardia della sciabola da ufficiale dove al posto del giglio borbonico compare un motivo a foglie.



nimento è in ferro, la cappelletta è lunga con cima ovale a scalini. Un esemplare presenta sopra alla cima della cappelletta un bottone che contiene il codolo, mentre il secondo non ne è dotato. Il dorso della cappelletta è per circa metà della sua lunghezza stondato e liscio, poi diventa piatto per consentire una buona posizione del pollice. La guardia è a un solo ramo che, dopo essersi staccato dalla cappelletta, si allarga progressivamente formando un tutt'uno con l'elsa. L'elsa è a coccia, leggermente bombata, il ramo di parata è lievemente inclinato verso la lama con due fessure per la dragona e ter-

Fornimento della sciabola in dotazione alla truppa dopo l'aggregazione con l'Esercito italiano. Si tratta del modello per cavalleria.



mina con un largo ricciolo a tre settori. La guardia, è la caratteristica principale di questa sciabola, risulta completamente traforata a girali simmetriche che aumentano di dimensione mano a mano che procedono verso la lama. In prossimità del tallone presenta il giglio borbonico. L'impugnatura è ricoperta di pelle di pesce, suddivisa in nove settori separati da una composizione di fili di ottone: due fili lisci e paralleli che contengono un terzo filo singolo e ritorto. Ha i lati schiacciati, il perimetro interno è leggermente bombato con cima a becco. Termina appoggiandosi a una ghiera regolare con varie scanalature. Le lame costituiscono la differenza principale. Sono entrambe curve, una è del tipo piemontese modello 1855, cioè a un filo e controfilo con ampio sguscio fino a metà del debole dove, poi si trasforma in due sgusci più piccoli e paralleli, la punta è in linea con il filo ed è raccordata al dorso con un tratto leggermente curvo. La seconda (probabilmente più antica) è più curva e ha un solo ampio e lungo sguscio che termina a metà del debole. I foderi sono simili, in ferro completamente lisci, con due fascette e relative campanelle e la cresta è asimmetrica. Uno degli esemplari conferma una situazione ibrida, per la presenza del giglio borbonico sulla guardia e di una lama di epoca piemontese e successiva, quindi, all'aggregazione nell'Esercito italiano. In realtà la differenza per la guardia non era così evi-



Sopra: confronto delle guardie dei due esemplari esaminati. Oltre ad ammirare l'elegante traforo a girali, è ben visibile, appena sopra al tallone, il giglio borbonico. A destra: vediamo la parte finale delle due lame a confronto. Quella in basso (con due piccoli sgusci) è quella relativa alla lama piemontese modello 1855.

dente da giustificare una sostituzione totale di tutti i fornimenti per cui, per le armi ancora in servizio, si procedette soltanto a montare le nuove lame sui vecchi fornimenti contenendo così anche i costi dell'aggiornamento. Nel 1871 il reggimento degli ussari divenne il

18° reggimento cavalleria Piacenza, nel 1897 la denominazione fu Cavalleggeri di Piacenza e al termine del primo conflitto mondiale il reggimento fu disciolto.

Gli esemplari fotografati appartengono alle collezioni Giacomino Piovano e Ronco

Michael Walker ha realizzato in esclusiva per Böker un coltello "Liner Lock" con molla in titanio e guance in fibra di carbonio. Lama in acciaio inox 440 c. Poggiadito e molla in titanio anodizzato blu. Lunghezza totale cm 17,7, lama cm 7,4, peso gr 70.



BÖKER

IL TUO COLTELLO "Made in Solingen"

Distributore esclusivo per l'Italia: Porac coltellierie
Via Monviso, 14 - 20154 Milano
Tel. 02/33600408 fax 02/33104888

L'angolo del collezionista

SOLDATINI STORICI

Alla cerimonia di premiazione del centro di Uniformologia del dicembre scorso abbiamo conosciuto i fratelli Giorgio e Filippo Barbarino, collezionisti e scultori di soldatini molto pregevoli sul piano estetico-uniformologico e sul piano artigianale. Le loro opere, frutto di ricerche e studi lunghi e approfonditi, riproducono pezzi storicamente esatti e «difficili» come personaggi, e come uniformi.

Le dimensioni dei pezzi sono di 110 mm. e 90 mm. in metallo (piombo) dipinti con colori a olio e rifiniti in vero oro zecchino e polvere d'argento.

Recentemente hanno fondato una ditta che produrrà serie in kit di montaggio o in peltro. Il primo dovrebbe essere un ufficiale di «Lodi» epoca 1860.

Quello riprodotto in questa pagina è un ufficiale degli «Ussari di Piacenza», ispirato al marchese Alfredo Serristori, aiutante di campo di Vittorio Emanuele II (1864), e soprattutto agli originali, dolman di piccola tenuta e gurtel in fascia di vita del detto Serristori di proprietà dei fratelli Barbarino, che vivono e operano in Sicilia. Chi fosse interessato alle loro opere possono scrivere a: Atelier Barbarin via M. Curie 97018 Scicli (RG) tel 0932/932253



Divisa da ufficiale di cavalleria intorno al 1859

La tunica è quella lunga, a doppio petto, tipica dell'esercito piemontese rimasta in uso fino alle riforme del 1870-71. È in tessuto di lana blu molto scuro con bottoni in metallo brunito. I paramani a punta, il colletto, i risvolti e la filettatura sono in panno rosso vivo. Il colletto è filettato di nero. I passanti per le spalline sono in gallone d'argento sottopannato in rosso. L'interno è superiormente foderato in seta color avorio e inferiormente in tela nera. I pantaloni da cavallo sono in felpato azzurro con bande rosse.

L'esemplare esposto è appartenuto al marchese Alfredo Serristori che partecipò alla campagna del 1850 nelle file di Cavalleggeri Monferrato guadagnandosi una medaglia d'argento e passando poi nel reggimento Ussari di Piacenza.



ten. Giuseppe Bianchessi, Francesco Molari, march. Umberto Incisa di Camerana, sten. Salvatore Arena; 4° squadrone, capit. Ulrico Pastore, ten. Pietro Urga, conte Umberto Agosti, sten. Ruggero Papale, Annibale Tornielli di Crestvolant. Partirono da Napoli alla fine d'ottobre: i piccoli e robusti cavalli sardi si addimostrarono atti a prestare un buon servizio, sia sul terreno sabbioso, sia su quello roccioso dell'altopiano cirenaico; dettero prova di resistenza eccezionale, malgrado un lavoro forzato di molte ore al giorno, il vento e la pioggia, alloggiati in locali allo scoperto. Il giorno seguente allo sbarco il 3° squadrone inviò subito un plotone ad una ricognizione, fatta da un reparto composto dalle 3 armi, e con incontro del nemico a 5 chilometri da Bengasi (7). Nel novembre i 2 squadroni furono, di continuo, impiegati in ricognizioni, per garantire la sicurezza delle trun-

ni del magg. gen. d'Amico, con 2 battaglioni di fanteria ed 1 batteria da montagna; partita la colonna alle 9 del mattino gli sqd. precedettero di 2 km il grosso; il plotone d'avanguardia del 3° sqd. (ten. Arena) venne attaccato all'avvicinarsi del passo di Koeffla dal fuoco di fucileria; scopo della ricognizione era di punire gli abitanti di quella borgata per le ostilità manifestate il giorno precedente; il ten. Arena dovette ritirarsi con 2 cavalli feriti; gli squadroni si misero al coperto, mentre l'artiglieria apriva il fuoco contro il villaggio; gli squadroni ricevettero ordine di portarsi celermente a guardia del fianco destro del grosso e furono, a 2 km ad est di Koeffla, attaccati da un grosso nucleo di beduini, che tendevano ad aggirare la colonna; il capit. Ajroldi caricò energicamente a stormi i cavalieri beduini; il risultato fu completo; una trentina di nemici caddero e l'inseguimento del nemi-